

# Domenica

Il Sole **24 ORE**

www.ilsole24ore.com/domenica

12 LUGLIO 2015

**RAYMOND ARON (1905-1983)**

## Mettere in ordine le libertà

di Gaetano Pecora

**N**el ricordo di chi c'era quel giorno al Collège de France si stava come in trepida sospensione. Di lì a poco Raymond Aron avrebbe tenuto l'ultima lezione universitaria. Era il 4 aprile del 1978. Egli avrebbe parlato della libertà. Questo lo sapevano tutti. Quello che nessuno sapeva, invece, era come ne avrebbe parlato. Si sarebbe sciolto dal tradizionale riserbo? Almeno in quell'occasione lì, avrebbe ricordato il curioso destino di tante sue verità che, tenute in penitenza a destra e a sinistra, erano poi state riprese con colori di gloria da quegli stessi che all'inizio le avevano combattute? Coloro che spiavano le sue parole per sorprendervi anche solo un alito di questo sentimento gonfio e compiaciuto rimasero delusi.

Fu l'Aron di sempre che insegnò: chiaro, pacato, con una lieve increspatura scettica. Del resto, era la sua stessa quadratura mentale che lo faceva procedere così: chi come lui muoveva dall'idea che le libertà occidentali non avessero dalla loro né il respiro dell'eterno né il carattere dell'universalità, chi pensava così certo non poteva concedersi a spalancamenti trionfalistici né a troppo filati ragionamenti filosofici. E infatti. Le mie libertà - disse quel giorno - presentano «un carattere empirico e storico» sicché «alcune [di esse] non avrebbero alcun significato in società diverse dalle nostre». Ciò posto, eccolo farvisi sotto a codeste libertà e, proprio col fiuto delle cose vive, interrogarle e ordinarle. Già: l'ordine. Ma è proprio qui che il ragionamento, fino a un attimo prima teso e veloce, smarriva il suo ritmo e prendeva un andamento un po' sbandato. Stabi-

lito che esistono almeno due diverse libertà, le libertà che permettono (ed è permesso tutto ciò che non è obbligatorio) e le libertà che obbligano (ma sono obblighi creati dal voto di coloro stessi che vi debbono obbedire); infilata questa via - che è poi la via della distinzione tra le libertà civili della tradizione liberale e le libertà politiche del movimento democratico - Aron la percorreva a passo di carica, giungendo di volata ad affermare che le libertà politiche sono «la condizione essenziale delle altre libertà». Essenziale, intendiamo? Non facilitante. No: proprio essenziale. Essenziale nel senso che senza i diritti politici (il voto, anzitutto) i diritti civili non vengono agli onori del mondo. E perché mai? Piuttosto vale il contrario: è senza la libertà civile che il voto o non si dà o trascolora nell'impostura. Pensiamoci un momento. Gli obblighi della legge, secondo la teoria democratica, debbono esprimere le opinioni dei cittadini. E sta bene. Ma, di grazia: come si formano queste opinioni? Non è in virtù della libertà di pensare e di esprimersi liberamente? Di liberamente stampare quel che si è detto? E poi magari di discuterne in libere riunioni? E tutte queste libertà (di parola, di stampa, di riunione) non figurano appunto tra i diritti liberali? Ecco perché non può esistere opinione democratica se prima i cittadini non esercitano alcune fondamentali libertà. In questo senso, l'ordine di Aron, il suo "prima" e il suo "dopo", suscita un'ombra di scontento che proprio non sa cedere. E che anzi si spande ancora di più quando egli attribuisce a Marx ed Engels un atteggiamento compiacente col sistema dei diritti umani. Testuale: «Marx o Engels non hanno mai voluto eliminare questo patrimonio borghese; non hanno mai [pensato] alla eliminazione delle libertà personali». Come pulsa forte quella parolina lì («mai»), e quasi

lampeggia per dire: fermatevi e dubitate! E il bello è che la mossa per dubitarne ci viene proprio da Aron il quale con implacabile puntualità non smetteva di ricordare come anche nelle indagini più specialistiche, anche lì Marx non decampasse punto dalla filosofia di stampo organicistico; quella cioè che dissolve i singoli in un organismo più grande da cui essi ricevono vita e dignità. Con questa idea fitta nella mente, figurarsi se Marx potesse accendersi d'amore per i diritti che attribuiscono all'individuo un valore prioritario, ma prioritario davvero, e quindi indipendente dalla loro appartenenza a questa o a quella realtà organica. Figurarsi. E infatti (altro che «mai!»), eccolo avventurarsi contro con il furore delle sue ore più contrariate: «Nessuno dei cosiddetti diritti dell'uomo - leggiamo ne *La questione ebraica* - oltrepassa l'uomo egoista». «Il diritto dell'uomo alla libertà si basa... sull'isolamento dell'uomo dall'uomo». E tutto, tutto viene travolto da questo gorgogliante empito comunitario. A cominciare dal diritto che assicura ad ognuno il conforto di un santuario dove pregare liberamente. Anch'esso viene spazzato via come la schiuma velenosa di un vizio (la libertà religiosa) che celebra i fasti «dell'assurdità particolare e del capriccio privato». Niente libertà di coscienza, dunque. E niente libertà di culto; men che meno, la libertà di proprietà: niente di niente. Non c'è diritto, non antemurale del potere che scampi al naufragio. Venite a meravigliarvi, poi, che lì dove si è governato nel nome di Marx i potenti dilagassero nella più bestiale delle oppressioni...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Raymond Aron, Libertà e eguaglianza. L'ultima lezione al Collège de France, Edizioni Dehoniane, Bologna, pagg. 76, € 8,50**

### RICORDARE MORTILLARO

Martedì 14 luglio alle 18 al Tempio di Adriano di Roma si terrà la conferenza «La contrattazione sindacale e il suo grande interprete: Felice Mortillaro», intervengono Luigi Abete, Fausto Bertinotti, Tiziano Treu. Modera: Salvatore Carrubba. Sarà presentato il romanzo inedito di Felice Mortillaro *L'ingegnere d'anime* (Olivares, 2015)